

MONDO

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Ventuno e dodici minuti, ora di Pechino. È il momento esatto che consacra l'ingresso della Cina nella sua era spaziale, con l'allunaggio della sonda Yutu, Coniglio di giada, lanciata lo scorso 2 dicembre e trasportata a bordo della navicella Chang'e3, grazie alla spinta del razzo Lunga marcia 3B. Erano 37 anni che sulla Luna non arrivava una missione terrestre, eravamo ancora nel Novecento, una distanza siderale, e la Cina era lontana dal diventare il gigante che è. Oggi Coniglio di giada annuncia al mondo che Pechino ha tutte le carte per trasformarsi in una super-potenza ad ogni livello: finora il suolo lunare era stato toccato solo dalla tecnologia statunitense e sovietica.

Le tv di Stato cinesi hanno mostrato in diretta le immagini dell'arrivo sulla Luna. La navicella ha ridotto la sua velocità a 15 chilometri orari a poca distanza dalla superficie lunare. A 100 metri dal suolo ha attivato i propulsori per consentire una discesa morbida, spegnendoli a soli 4 metri dal contatto. Per l'allunaggio è stata scelta un'area pianeggiante, senza grandi masse rocciose, la Baia degli arcobaleni, parte del Mare Imbrium - l'occhio destro del volto che da terra sembra di vedere sulla Luna.

DODICI MINUTI

In tutto ci sono voluti 12 minuti. Poi è stato il tempo di mandare una cartolina a casa - un'immagine rossastra della superficie butterata del nostro satellite - in attesa di calare la piccola rampa per la discesa di Yutu, rover di 120 chili di peso, che con una velocità oraria di 200 metri raccoglierà e invierà dati a terra e testerà le nuove tecnologie cinesi. La navicella e Coniglio di giada - un nome scelto con una consultazione online alla quale hanno partecipato 3,4 milioni di persone e che richiama una leggenda cinese secondo la quale sulla Luna viveva un coniglio della dea Chang'e - come primo compito dovranno fotografarsi a vicenda e inviare le immagini a terra.

«La Cina sta dicendo: stiamo facendo qualcosa che solo altri due Paesi al mondo hanno fatto prima - gli Stati Uniti e l'Unione sovietica», questo il

...

Gli Stati Uniti hanno tagliato i fondi alla ricerca. Si aprono nuovi orizzonti per il gigante asiatico

Un Coniglio di giada porta la Cina sulla Luna

● **Atterraggio morbido della sonda Yutu sulla superficie lunare alle 21,12 di ieri**

● **Una missione compiuta finora solo da Usa e Urss, Pechino nuova potenza spaziale**

messaggio che arriva da Pechino secondo Dean Cheng, ricercatore della Heritage Foundation. Non è in realtà la prima avventura spaziale di Pechino. Un'altra navicella cinese in passato ha orbitato intorno alla Luna e raccolto dati, prima di compiere uno

schianto programmato sul suolo lunare. La Cina ha inviato il suo primo astronauta nello spazio nel 2003. Stavolta però c'è un salto di qualità della missione. Il rover sarà controllato da terra in diverse fasi delle sue passeggiate lunari e con ogni probabilità avrà il compito di preparare un'eventuale missione umana sulla Luna, nel prossimo decennio.

Oltre alla ricaduta tecnologica - e militare, l'ambizioso programma spaziale della Cina è sostenuto dall'esercito e la presenza di Yutu avrà anche una funzione di presidio spaziale per monitorare le attività altrui - la missione lunare di Coniglio di giada vuole anche segnalare la candidatura cinese ad ospitare prossimi lanci di natura commerciale nello spazio, in concorrenza con quelli che finora sono stati leader nel settore. Gli Stati Uniti detengono

ancora una netta supremazia tecnologica nel settore spaziale, ma Washington - alle prese con i conti pubblici in rosso - ha stretto i cordoni della borsa alla Nasa e la ricerca ne soffre. Al contrario, Pechino sta investendo enormemente, in questo come in altri settori, e sta mostrando una capacità insospettata fino a pochi anni fa. «Con l'esplorazione spaziale Usa moribonda, si apre una finestra alla Cina per essere percepita come leader della tecnologia globale, nonostante gli Stati Uniti abbiano ancora più assets nello spazio e una tecnologia più avanzata», sottolinea Joan Johnson-Freese dello Us Naval War College.

Pechino ha già in programma per il 2017 una missione per raccogliere campioni lunari da riportare a terra. Poi - se tutto procede - toccherà agli astronauti cinesi.



Letta in Libano «Orgogliosi dei nostri caschi blu»

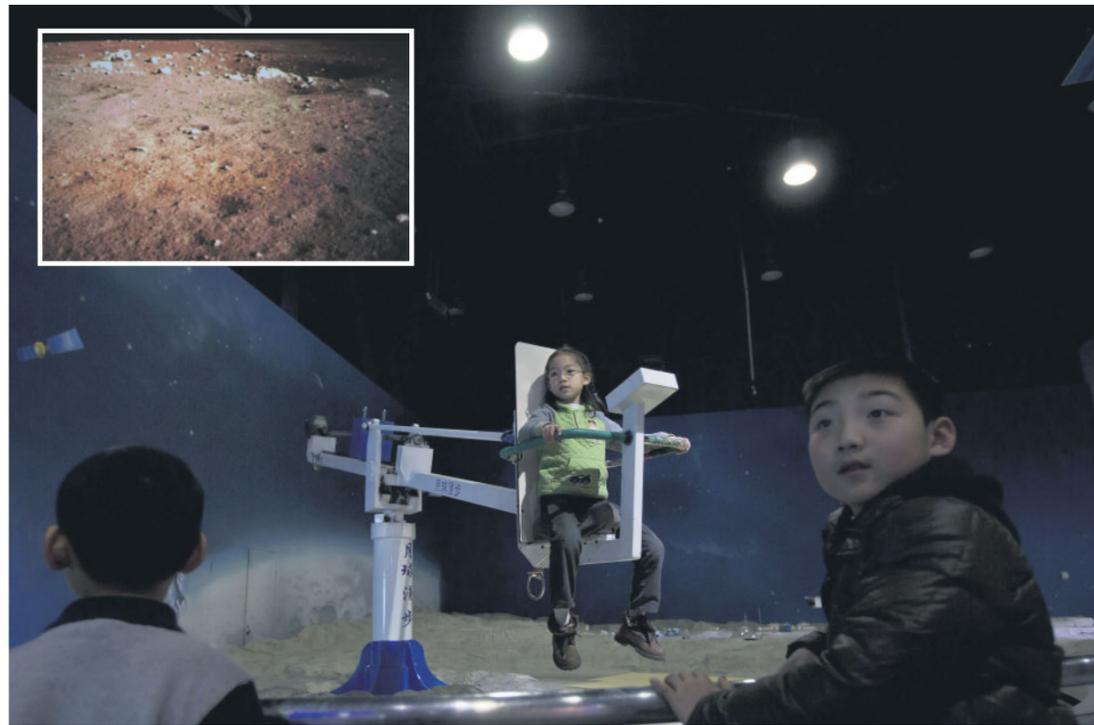
U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«L'Italia ha dimostrato di essere all'altezza della sfida» che ha raccolto con le missioni di pace internazionali. Ad affermarlo, con orgoglio, è il premier Enrico Letta incontrando i militari italiani nella base di Shama, nel Sud Libano. «Voglio ringraziarvi tutti in particolare in occasione delle festività di Natale - ha proseguito - immagino non sia facile passare le feste così lontani da casa. Con questa visita voglio dimostrarvi la vicinanza dell'intera comunità italiana e l'orgoglio per la missione che state compiendo in questa terra da sempre martoriata. Proprio qui, con la guida ora del generale Serra, l'Italia ha dimostrato di poter essere leader nelle operazioni di pace». «In tutte le sedi internazionali il vostro lavoro è apprezzato, l'Italia ha dimostrato di esser all'altezza della sfida - aggiunge il premier -. Quando gli italiani e l'Italia fanno bene il loro lavoro non li batte nessuno».

«Questa visita conferma l'impegno italiano per la pace, la stabilità, l'unità e la sovranità del Libano». Così Letta nell'incontro a Beirut con il presidente libanese Sleiman. «L'attuale crisi in Siria - rimarca il premier italiano - è una minaccia prioritaria per la regione, in particolare per la stabilità del Libano. Oltre ai tentativi in corso per porre fine alla guerra siriana attraverso un processo negoziale, la comunità internazionale sta effettuando uno sforzo imponente per aiutare le istituzioni ed i cittadini libanesi ad affrontare le sfide senza precedenti imposte da questa crisi». Incontri e impegni.

«Confermo l'attenzione del nostro Paese perché la situazione dei rifugiati in Siria è terribile. Bisogna aiutarli qui, affinché non partano i barconi della morte che poi arrivano sulle nostre coste», dice Letta, ai microfoni di RaiNews24 dopo la visita ad un campo profughi di Beirut, in Libano. L'attenzione dell'Italia, prosegue, è rivolta sia alla «situazione dei rifugiati siriani sia a quelli palestinesi». Nel corso dell'incontro con il premier libanese Najib Mikati, «ho ribadito il pieno sostegno dell'Italia al processo per gestire la grande presenza di rifugiati siriani che oggi c'è in Libano», insiste Letta, annunciando anche l'impegno italiano per la riorganizzazione delle forze armate libanesi.

Il premier ha poi ricordato che l'Italia ha stanziato «50 milioni alle istituzioni internazionali» da destinare proprio alla questione profughi. «Si tratta di un impegno che continueremo anche a livello internazionale perché per noi è un modo essenziale per cercare di frenare i barconi della morte». Solo migliorando le condizioni «qui e in Siria si può evitare che le emigrizioni diventino il disastro che sono state nel Mediterraneo», annota Letta.



Passeggiata lunare per i bambini al Museo della scienza di Pechino: in un prossimo futuro potrebbe essere realtà FOTO AP

Ultimo saluto a Mandela, Tutu non invitato

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Madiba torna a casa. Il presidente sudafricano Jacob Zuma e un migliaio di esponenti dell'African National Congress hanno salutato ieri Nelson Mandela in una cerimonia nella base aerea di Waterkloof, prima della partenza della bara per il villaggio natale di Qunu, dove oggi avverrà il funerale. Oltre ai membri del partito che un tempo fu guidato da Mandela vi erano alcuni ospiti stranieri, fra i quali l'attivista afroamericano Jesse Jackson e il leader del Sinn Fein nordirlandese Gerry Adams. Almeno 100mila persone hanno reso omaggio al feretro di Mandela, rimasto esposto per tre giorni a Pretoria dopo il memoriale funebre di martedì a Soweto, davanti a migliaia di persone e un centinaio di capi di Stato e di governo. Quando la camera ardente è stata chiusa venerdì c'era ancora una folla in attesa per l'ultimo saluto, che non è potuta entrare.

CINQUEMILA PARTECIPANTI

La bara di Mandela, avvolta nella bandiera africana, è arrivata in aereo fino all'aeroporto di Mthatha nella provincia orientale del Capo. Sul volo vi erano alti esponenti del suo clan e del governo, mentre la vedova Graca e l'ex moglie Winnie, secondo la tradizione

tribale dei Thembu, viaggiavano separatamente su un altro aereo. Una guardia d'onore ha atteso l'arrivo del feretro, che è stato condotto a Qunu su un affusto di cannone. Lungo il percorso si è formata una catena umana di abitanti del posto. Oltre 5mila persone - tra queste anche Carlo d'Inghilterra - sono invitate al funerale che si svolgerà secondo la tradizione Thembu, la tribù Xhosa cui apparteneva Mandela.

Nella lista dei partecipanti non ci sarebbe però Desmond Tutu, grande amico di Mandela. L'arcivescovo emerito di Città del Capo, fra i più popolari simboli della lotta per l'apartheid, non è stato invitato a partecipare al funerale di Nelson Mandela. L'esclusione del combattivo premio Nobel per la Pace è stata prima certificata da una nota della figlia e portavoce, Mpho Tutu, poi confermata da una dichiarazione dello

stesso Tutu. «Anche se mi sarebbe piaciuto partecipare alla cerimonia di addio a qualcuno che ho amato, sarebbe irrispettoso nei confronti di Tata che io m'imponga in ciò che viene presentato come un funerale strettamente di famiglia», le parole affidate a un nuovo comunicato.

Secondo alcuni media sudafricani, le autorità hanno voluto così punire Tutu per le sue critiche contro l'attuale governo. A quanto scrive il quotidiano sudafricano Times, Tutu era stato originariamente escluso anche dal programma ufficiale della commemorazione di Mandela allo stadio di Soweto, malgrado la sua stretta amicizia con il defunto. Tuttavia gli è stato chiesto all'ultimo momento di salire sul podio per calmare la folla dopo i fischi al presidente sudafricano Jacob Zuma. Assieme al presidente americano Barack Obama, Tutu è stato l'unico degli oratori a saper coinvolgere l'uditorio durante la lunga cerimonia, da più parti criticata come mal organizzata. All'inizio dell'anno, Tutu aveva aspramente criticato la famiglia, che si affrontava in tribunale mentre Madiba giaceva in un letto d'ospedale. Descrivendo la disputa intestina sul luogo in cui avrebbero dovuto essere inumati i resti di tre suoi figli con parole durissime: «Uno spunto in faccia a Mandela». La risposta è ora l'esclusione dell'amico di una vita.

USA

Un anno fa Newtown, da allora uccisi altri 194 bimbi

Un anno fa la strage nella scuola di Newtown in Connecticut, dove un folle uccise con un fucile d'assalto, 20 bambini e sei adulti. Da allora altri 194 bimbi, età media sei anni, sono rimasti vittime di armi da fuoco. Di questi 103 sono stati uccisi mentre 84 hanno perso la vita per «incidenti domestici», per altri sette non sono mai state accertate le cause. Questo l'agghiacciante bilancio della rivista Mother Jones che evidenzia il rischio della presenza di armi in casa: 72 piccoli o si sono sparati da soli maneggiando le armi o sono stati

uccisi da altri bambini inconsapevoli. Sull'onda emotiva del massacro di Newtown il presidente Obama aveva promesso una riforma per introdurre maggiori controlli sulle armi. Ma il progetto è stato osteggiato dalla potentissima lobby delle armi, la National Rifle Association (Nra). Ieri Obama commemorando la strage nella scuola di Newtown ha chiesto più controlli sulle armi. «I cambiamenti veri - ha detto - non verranno da Washington, ma là da dove sempre sono arrivati, da voi americani».